



1762

147

LA CRISI GOVERNATIVA E LA SUA SOLUZIONE

La grave crisi governativa, che si è protratta a Roma per circa due settimane, si è finalmente conclusa con una soluzione che vede di molto aumentate le responsabilità assunte dal Partito Comunista nella direzione del paese. E' stata questa la necessaria conseguenza del contributo essenziale apportato dal nostro Partito, e particolarmente dal compagno Togliatti, per dare al più presto alla Nazione un governo e porre così termine, nel miglior modo che le gravi circostanze del momento consentono, ad una crisi che ha segnato un serio allarme per la solidità della nascente democrazia italiana, ed ha assunto aspetti che hanno colpito profondamente l'opinione nazionale ed internazionale, in un momento in cui è più che mai necessario il mantenimento ed il consolidamento dell'unione del popolo italiano.

Una superiore coscienza delle esigenze imposte dalla gravità della situazione in cui si trova il paese ed un alto senso di responsabilità hanno ancora una volta guidato la condotta del nostro Partito. Ed è stata questa condotta, ferma ed accorta, che ha fatto fallire la manovra tentata dalle forze reazionarie che si erano proposte di provocare una scissione nel C.L.N. e di arrivare alla formazione di un nuovo governo dal quale fossero estromesse le forze popolari. Particolarmente prese di mira da questa manovra era il nostro Partito, come il più strenuo difensore di una politica conseguente di democratizzazione del paese e di radicale epurazione da ogni residuo fascista. Questa condotta ha permesso invece la creazione di un governo dal quale sono escluse le forze politiche che non fanno parte del C.L.N. e che non hanno partecipato al movimento antifascista, e nel quale sono invece presenti, attraverso il nostro Partito, quelle forze popolari che sono all'avanguardia della lotta di liberazione. Questa presenza, se è indebolita dal fatto che il Partito Socialista e il Partito d'Azione non hanno creduto di partecipare al nuovo governo, attesta tuttavia, con tutta l'autorità ed il prestigio del nostro Partito, che la classe operaia non si lascia estromettere dalla direzione del paese.

Con questa soluzione della crisi si sono raggiunti alcuni importanti risultati.

Anzitutto è stato posto, finalmente, un termine ad una crisi che non poteva più oltre prolungarsi senza grave danno per tutto il paese e senza colpire profondamente il prestigio della nuova democrazia italiana. Già il solo scoppio della crisi aveva determinato in tutto il paese una penosa impressione. Questa reazione è stata particolarmente avvertita nell'Italia occupata, dove i partigiani alle prese con le gravi difficoltà del momento e le masse popolari che lottano risolutamente contro il freddo, la fame ed il terrore nazista, nella crudeltà di un inverno di una tragicità senza precedenti nella storia italiana, non possono certo comprendere i motivi di una crisi che ha paralizzato l'azione del governo proprio quando questa appare più necessaria.

Lo scoppio della crisi ed il suo prolungarsi, il riesumato cerimoniale del periodo prefascista, hanno rievocato di fronte all'opinione pubblica i ricordi penosi delle lunghe crisi del dopoguerra, sintomo di impotenza e di debolezza, annunciatrici del crollo del regime parlamentare. Per vent'anni il fascismo ha tenuto vivi con la sua propaganda questi ricordi, riuscendo ad inculcare nell'opinione di molti italiani l'affermazione falsa e bugiarda che democrazia vuol dire impotenza e disordine. Le forze democratiche devono tener conto di questa situazione e devono saper sventare le manovre della reazione fascista o neofascista, che mentre cerca di paralizzare l'azione del governo democratico e di provocare crisi ministeriali, intende speculare sull'istintivo bisogno di ordine del popolo, per formare un governo che agisca dittatorialmente dall'alto sul popolo e contro il popolo. E' così che il fascismo è nato, è così che esso può rinascere. Il paese non può assolutamente permettersi il lusso di lunghe crisi ministeriali. Troppi gravi problemi devono essere risolti, troppi urgenti bisogni delle masse devono essere soddisfatti per poter prolungar indefinitamente, nella ricerca di una soluzione migliore, una carenza dell'autorità governativa. Era, perciò, urgente formare un governo che provvedesse

immediatamente alle necessità del paese ed era necessario che in esso fosse presente la voce della classe operaia. Prolungare la crisi per un tempo indeterminato, o disinteressarsi della formazione del nuovo governo, voleva dire o dare, nelle condizioni più sfavorevoli, una battaglia che poteva avere conseguenze nefaste per gli interessi della nazione e pregiudicare gravemente gli sviluppi democratici della situazione italiana, o lasciare il campo libero alle forze della reazione. Inoltre la formazione del nuovo governo era resa ancora più urgente dalla necessità di salvaguardare, davanti alle estranee ingerenze verificatesi nel corso della crisi, la nostra dignità nazionale.

Importante risultato è stato quello di formare tutto il governo con i partiti del C.L.N., anche se non tutti i partiti della coalizione antifascista ne fanno parte. E' restato così chiuso l'accesso alla direzione governativa per quelle correnti politiche che hanno collaborato col fascismo e che, riorganizzatisi dopo il 25 luglio sotto varie etichette, cercano di tornare al governo per servire gli interessi delle caste plutocratiche ed agrarie. I partiti del C.L.N. non intendono affatto costituire un monopolio della vita pubblica, ma il necessario allargamento di questo non deve intendersi in un moltiplicarsi di partiti, espressione di particolari interessi di piccole camarille o strumenti di personali ambizioni, ma in una sempre più larga partecipazione delle grandi masse dei cittadini senza partito, impegnati direttamente attraverso una moltiplicazione di organismi associativi di massa alla gestione diretta della cosa pubblica. Soltanto in questo modo è possibile rafforzare l'autorità dello stato democratico, attraverso una più stretta e continua unione tra istituti e popolo, ed assicurare al paese quell'ordine e quella stabilità che sono le condizioni indispensabili della sua ripresa.

La formazione di un governo composto soltanto con partiti aderenti al C.L.N. ha permesso il mantenimento dell'unità di questo pur nelle condizioni determinate dalla non partecipazione del Partito Socialista e del Partito d'Azione. Certamente il senso di responsabilità di tutti i partiti aderenti al C.L.N., e la comune convinzione che il mantenimento di questa unità resta la condizione essenziale per il consolidamento della indispensabile unione del popolo, saprà impedire che questa soluzione della crisi determini un indebolimento dei vincoli unitari tra i partiti del C.L.N. Di questo senso di responsabilità e di questa convinzione è del resto chiara prova l'ordine del giorno votato dal C.L.N.A.I. dopo la formazione del nuovo governo, e nel quale appunto si riaf-

ferma la comune volontà di continuare uniti la lotta.

Ciò è particolarmente importante per la nostra zona ancora occupata, dove le esigenze della guerra antinazista si fanno ben più duramente sentire come le predominanti, e dove il C.L.N. costituisce la struttura centrale del grande movimento unitario nazionale, la forza politica dirigente che guida tutti gli italiani nella lotta contro l'invasore ed i suoi servi fascisti, la bandiera dell'unione del popolo. In questi ultimi tempi questa unione si è rafforzata e si è sempre meglio articolata, attraverso tutta una rete di C.L.N. periferici che permettono sempre di più al C.L.N.A.I. di agire come il vero « Governo segreto » della zona occupata, e come il rappresentante in questa zona della suprema autorità del governo democratico di Roma, il solo governo legittimo d'Italia.

Particolarmente importante è che sia mantenuta anche nelle nuove condizioni, l'unità d'azione dei due partiti della classe operaia. Differenze tattiche momentanee non devono farci deviare da una strada che è unica per i due partiti, e sulla quale bisognerà marciare assieme fino al giorno in cui sarà possibile realizzare la formazione di un solo partito della classe operaia. Anche questa esigenza unitaria si fa sentire più vivamente in questa nostra zona occupata, dove si trovano le forze fondamentali della classe operaia e dove socialisti e comunisti vanno in questi giorni conducendo assieme dure lotte contro gli affamatori nazifascisti e contro i padroni collaborazionisti.

Il programma del nuovo governo, quale lo conosciamo attraverso pochi punti sommari, corrisponde alle necessità del momento: mobilitazione di tutte le risorse del paese per una più vigorosa condotta della guerra di liberazione e continuazione dell'azione di epurazione di ogni residuo fascista, avvio dell'opera di ricostruzione per provvedere ai più immediati ed urgenti bisogni delle masse.

Particolarmente importanti sono nell'enunciazione del programma governativo i punti che si riferiscono all'Italia occupata. La conferma della delega governativa ai C.L.N. della zona occupata, come organi rappresentativi del governo italiano, e la formazione di un ministero dell'Italia occupata indicano la volontà di sviluppare un'azione più energica di quella svolta fino ad oggi per portare tutto l'aiuto possibile ai patrioti dell'Italia occupata. Il fatto che questo dicastero è stato affidato al compagno Scoccimarro ha indubbiamente un alto

significato ed è il riconoscimento dell'azione di avanguardia che il nostro Partito svolge in tutta la zona occupata, in prima fila nella lotta contro l'invasore. Il compagno Scoccimarro conosce, per diretta esperienza, tutti i problemi della lotta contro l'occupante e darà certamente il maggiore impulso possibile all'azione del nuovo dicastero.

Compito essenziale del nuovo governo è quello di agire, è quello di governare, è quello di far sentire la presenza di una forza alla direzione del paese. I patrioti dell'Italia occupata hanno particolarmente il diritto ed il bisogno di sentirsi sorretti da un governo forte ed autorevole che sappia veramente mobilitare tutto il paese per la guerra e per la ricostruzione. Non si tratta tanto di fissare dei grandi programmi, quanto di governare, di provvedere ai più immediati ed urgenti bisogni del popolo. Noi sappiamo tutte le difficoltà che l'esecuzione del programma governativo comporta, sappiamo che le condizioni di armistizio non lasciano larghi margini all'azione del governo italiano e che questo non è responsabile del fatto che divisioni italiane non abbiano ancora preso parte alle operazioni ed alleviato così il contributo di sangue e di sacrificio offerto dalle valorose truppe alleate per la liberazione del nostro paese. Ma rappiamo che molto di più di quanto si è fatto può essere compiuto da un governo che non soffochi la libera iniziativa popolare, e sappia invece promuoverla ed incoraggiarla, e mobilitare le più larghe masse, per vincere, così, ogni difficoltà ed infrangere ogni resistenza.

* * *

Per realizzare questo programma il governo deve stringere contatti organici e continui con le grandi masse popolari. E' evidente che una delle ragioni di debolezza del primo governo Bonomi è stata, appunto, la mancanza di questi contatti organici, attraverso tutta una rete di C.L. periferici, provinciali, regionali, ed attraverso la formazione di un'Assemblea popolare consultiva, formata sulla base dei C.L. e delle grandi organizzazioni di massa. Questa esigenza si fa oggi ancora più forte, perchè il governo continui sempre ad essere sostanzialmente l'espressione del C.L.N., pur non partecipando ad esso il Partito Socialista e il Partito d'Azione.

La crisi ha posto in luce un grave pericolo, l'isolamento dei partiti del C.L.N., e del governo che ne è l'espressione, dalle più larghe masse popolari. Da parte della reazione italiana da parte dei fascisti nella zona occupata e dei neo-fascisti in quella liberata, si cerca di porre in dubbio il fatto che il C.L.N. espri-

ma veramente la volontà popolare. Si cerca così di agitare l'opinione pubblica italiana contro una pretesa dittatura dei partiti, contro un preteso monopolio del potere da parte del C.L.N., e di creare così una pericolosa scissione tra i partiti e la massa dei senza partito, che costituisce la maggioranza del popolo.

Sarebbe erroneo trascurare questi sintomi, e pensare che questa campagna possa restare senza traccia dell'opinione pubblica. Bisogna anche dire che certi atteggiamenti hanno prestato il fianco a queste accuse, nel senso che non sempre si son fatti tutti gli sforzi necessari per attirare nella vita politica le più larghe masse. Compito, infatti, dei partiti non è quello di sostituirsi al popolo nella gestione della cosa pubblica e di monopolizzarla per una piccola élite di professionisti della politica, ma di esercitare una funzione di educazione e di direzione, intesa a far partecipare direttamente e continuamente le più larghe masse alla vita politica. Per questo noi ci siamo sempre rifiutati di considerare il movimento dei C.L.N. come una semplice coalizione di partiti, come un'unione realizzata dall'alto tra i rappresentanti di sei partiti, e lo abbiamo invece visto come l'unione di tutti gli italiani nella lotta contro il nazismo ed il fascismo, unione che nasce e si cementa dal basso nella comune azione quotidiana contro il nemico.

Se in un primo momento, prima del 25 luglio e subito dopo, in una fase di incipiente riorganizzazione della vita politica italiana, la funzione dei partiti è stata non solo predominante, ma quasi assoluta, questa temporanea necessità doveva progressivamente esaurirsi di fronte ad una sempre maggiore e cosciente partecipazione alla lotta di grandissime masse ed alla formazione di decine e decine di migliaia di nuovi quadri politici, formati nella lotta di liberazione e non sempre aderenti a questo od a quel partito. Per questo ci siamo sforzati di allargare sempre di più la base del C.L.N., di sviluppare i vari comitati periferici, di farvi partecipare accanto ai rappresentanti dei partiti politici i rappresentanti delle grandi organizzazioni di massa, formati in maggioranza da senza partito, di fare insomma sempre di più del movimento dei C.L.N. un grande movimento di masse, nel quale i partiti assolvono ad un compito di direzione generale. Non sempre questi sforzi sono stati compresi e seguiti da tutti i partiti del C.L.N., che a volte hanno ingiustamente temuto di vedere da questi sviluppi diminuita la loro funzione, ma nel complesso oggi nella zona occupata il movimento va assumendo queste più larghe caratteristiche. Noi vediamo in questo sviluppo, ben più che nella soluzione di certe questioni formali, la garanzia dell'avve-

nire progressivo della democrazia italiana, e vorremmo che il governo del C.L.N. fosse l'espressione di questo movimento, che dovrebbe trovare in un'Assemblea consultiva popolare il suo organo rappresentativo.

* * *

Un governo espressione di questa unione reale di tutti gli italiani, articolata nel vasto movimento del C.L.N. e della quale i partiti antifascisti formano come l'intelaiatura, trarrà da questa partecipazione quotidiana e continua delle grandi masse, dalla loro inesauribile originalità ed iniziativa dalle loro grandi risorse creatrici, le forze per vincere ogni ostacolo ed iniziare, nell'Italia tutta liberata, l'opera di ricostruzione. Sarà veramente quel governo forte e stabile, di cui l'Italia ha bisogno per diventare un paese libero, forte e rispettato.

La composizione del nuovo governo non ci assicura ancora che, sgomberata definitivamente l'atmosfera da quelle diffidenze antipopolari che sono il retaggio del periodo fascista, si vada decisamente incontro alle masse popolari per sollecitare il loro permanente e diretto concorso alla ricostruzione del paese. Ma questa è la direzione verso la quale il nostro Partito indirizzerà il suo lavoro, al governo e fuori del governo, nell'Italia occupata ed in quella liberata. Molto, moltissimo possiamo fare noi, nella zona occupata, rafforzando nella lotta contro l'invasore il movimento di massa dei C.L., accentuando sempre di più il suo carattere unitario e nazionale, creando in ogni fabbrica, casamento, rione, villaggio i C.L., organi del nuovo potere popolare.

Da questo sicuro lavoro per la creazione e

lo sviluppo della nuova democrazia italiana, noi comunisti attingiamo sicurezza e fede per l'avvenire progressivo del nostro paese, pur misurando con occhio sereno le difficoltà interne ed internazionali.

Oggi il dovere di tutti gli italiani, e particolarmente di tutti i partiti antifascisti, è quello di appoggiare l'azione del governo, malgrado ogni possibile divergenza di opinioni sul modo come è formato. Più che mai dobbiamo dare prova, davanti a tutto il mondo, di disciplina civica, di concordia e di maturità politica.

Dopo i dolorosi incidenti, che durante la crisi hanno posto internazionalmente in discussione il diritto dell'Italia ad autogovernarsi, è più che mai necessario un atteggiamento di grande dignità nazionale. Solamente se tutti gli uomini politici ed i vari partiti sapranno, al di sopra di ogni meschino e gretto calcolo di parte, guardare sempre ai generali interessi della nazione e sfuggire ad ogni allettamento e non prestarsi mai al giuoco di forze estranee, noi italiani potremo riuscire nei nostri sforzi e sapremo farci rispettare: l'Italia potrà allora riprendere il posto che ad essa compete.

Le legittime divergenze politiche ed i leciti propositi di agire perchè, quando sarà possibile, sia formato un governo che meglio corrisponda alla volontà popolare, non impediscano, quindi, l'unione disciplinata e concorde di tutti attorno al governo che oggi rappresenta l'Italia.

Dalla "NOSTRA LOTTA"
Organo del P. C. I.

(a cura della Federazione Milanese del P. C. I.)